

IL PORTICO

La Comunità del Diaconato nella Chiesa di Siracusa

SINODO DI ... MISSIONE

Maria... Rabbuni! Va dai miei fratelli... Ho visto il Signore...

di mons. Salvatore Marino

(Gv.20,1-18)

A partire da questa esperienza, l'incontro con il Risorto, Maria di Magdala [colei che per il suo grande desiderio di 'vedere' Gesù è rimasta accanto al sepolcro] dalla tradizione orientale è stata chiamata l'iso/apostola, cioè l'uguale agli apostoli! [Per questo papa Francesco il 3 giugno 2016 ne ha elevato la celebrazione da 'memoria' a "festa", come per gli apostoli!]. Maria è una delle donne che hanno seguito Gesù lungo il corso della sua vita terrena, però, avendo nella sua resurrezione fatto anche l'esperienza di riconoscerlo come Signore, è stata da Lui stesso inviata, è stata cioè fatta apostola/missionaria. Quindi l'annuncio di Cristo morto e risorto, che è così 'diventato' il Signore della storia, l'alfa e l'omega di ogni cosa, può essere fatto soltanto da chi ha fatto l'esperienza completa e concreta di Lui e il primo annuncio, paradossalmente, viene fatto anzitutto agli Apostoli [che subito dopo riceveranno la 'visita' del Risorto] cioè alla stessa chiesa!

Il tema della missione, la chiesa in uscita, è un tema che ha attraversato tutta la storia della Chiesa e ne ha coinvolto sia la vita ad intra che ad extra. Questa missione ad intra nei secoli è stata espressa con il tema della riforma sia spirituale che legislativa [*ecclesia semper reformanda!*] ed ora si concretizza con la riforma della Curia romana e di tutte le prospettive di riforma proposte in vario modo. La missione ad extra, dall'uccisione di Stefano alla conversione dei barbari, dalla scoperta delle nuove terre alla necessaria 'nuova evangelizzazione' nelle nostre terre secolarizzate, è stata da una parte sempre l'iniziativa di singole persone battezzate, sia laici che chierici, dall'altra prima o poi è stata supportata dalla struttura ecclesiale in vari modi.

Tutto ciò emerge anche dalle parole di papa Francesco nella

sua enciclica *Evangelii Gaudium* ai nn.120-121: *In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione... La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati... Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: ... tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente... La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere.*

Quindi il cammino sinodale, che si ricollega poi anche al prossimo Anno Santo, è necessariamente un impegno missionario, infatti da una parte esso è un cammino rivolto allo sviluppo della comunione ecclesiale [ricordando ciò che già affermava negli anni novanta Giovanni Paolo II: *la comunione è missionaria e la missione è per la comunione Ch.L.32*] e dall'altra all'annuncio gioioso del Regno di Dio. Noi non annunciamo infatti il Signore per fare crescere la Chiesa, ma perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza [e] perché la vostra gioia sia piena! (Gv 10,10;15,11)

La missione del Diacono nella Chiesa

don Andrea Zappulla

In che modo il Diacono permanente partecipa alla vita ed alla missione della Chiesa?

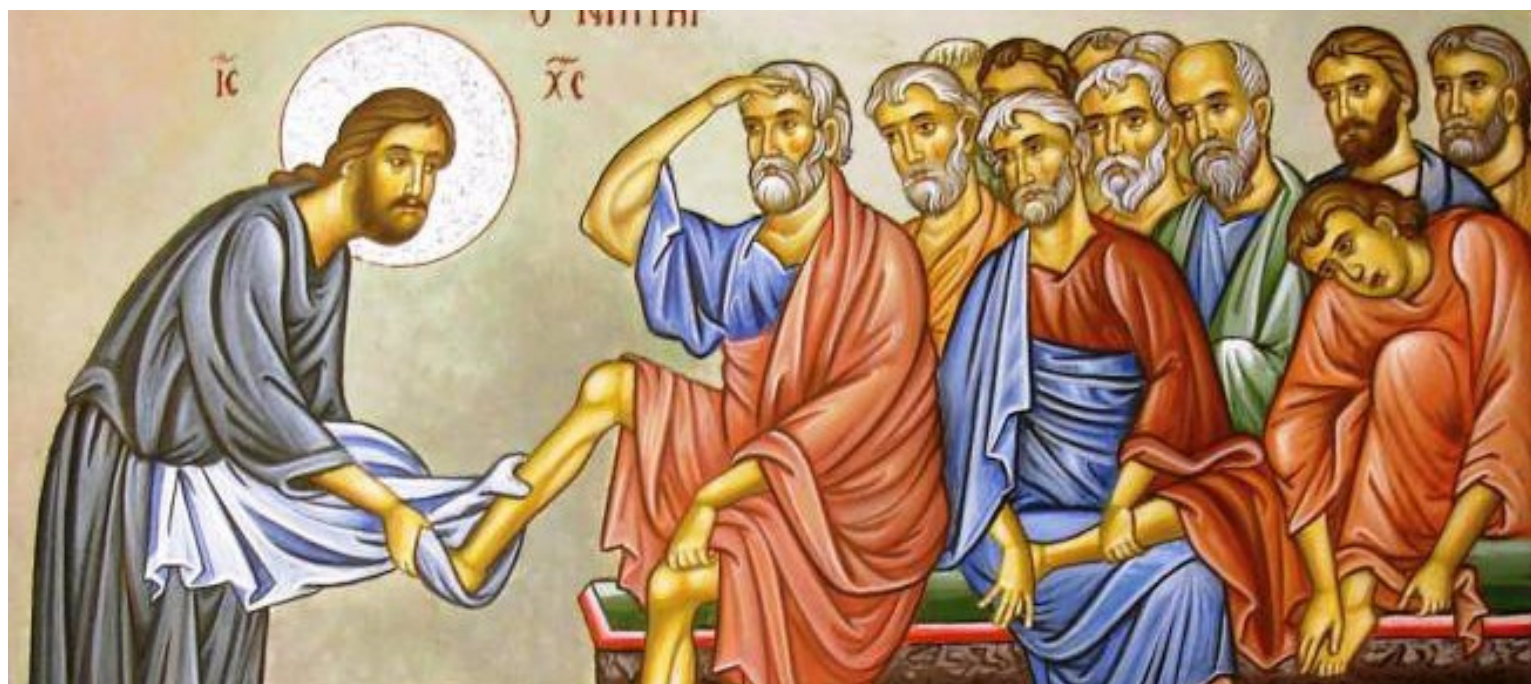
Uno dei temi più dibattuti, almeno in ambito giuridico, sul Diaconato permanente è quello di comprendere qual è lo statuto personale e lo statuto funzionale del Diacono. Sono due aspetti importantissimi che vanno tenuti in debita considerazione. C'è un dibattito in dottrina molto forte: c'è chi è proteso verso una dimensione e chi verso l'altra; in realtà questi due statuti sono intrinsecamente connessi tra di loro e rappresentano due dimensioni fondamentali e strutturali per comprendere non solo la figura del Diacono permanente, ma anche la sua importanza oggi nella Chiesa.

Nel Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti della Congregazione per il Clero, in riferimento alla promessa di obbedienza che il diacono promette al Vescovo diocesano ed ai suoi successori, viene affermato: «il fondamento dell'obbligo sta nella partecipazione stessa la ministero episcopale, conferita dal sacramento dell'Ordine e dalla missione canonica» (n. 8). Qui viene evidenziato lo stretto legame esistente tra l'Ordine Episcopale e quello diaconale, al fine di chiarire lo statuto personale del diacono, ovvero il suo essere nella Chiesa in funzione del sacramento dell'Ordine ricevuto. Chiarire chi è il Diacono e qual è la sua funzione nella Chiesa ci aiuta a comprendere l'importanza del diaconato "oggi" all'interno della comunità ecclesiale. La funzione del diacono non è di "supplenza" del Parroco o del Vicario parrocchiale, ma ha uno statuto funzionale preciso e determinato. Negli Orientamenti e Norme "I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia" della Conferenza Episcopale Italiana al n. 7 viene affermato: «I diaconi partecipano del servizio ecclesiale secondo la specificità e la misura dell'Ordine ricevuto: non sono ordinati per presiedere l'Eucaristia e la comunità, ma

per sostenere in questa presidenza il Vescovo e il presbiterio.

Proprio attraverso questa disponibilità essi sono chiamati ad esprimere, secondo la loro grazia specifica, la figura di Gesù Cristo Servo, ricordando così anche ai presbiteri e ai Vescovi la natura ministeriale del loro sacerdozio, e animando con essi, mediante la Parola, i Sacramenti e la testimonianza della carità, quella diaconia che è vocazione di ogni discepolo di Gesù e parte essenziale del culto spirituale della Chiesa». In questo caso, si viene a delineare uno statuto funzionale specifico del diacono, che consiste nell'insieme di compiti, funzioni ed eventuali Uffici che può ricoprire o che gli possono essere affidati dal Vescovo diocesano.

Potremmo concludere e riassumere quanto detto con le parole di Papa Francesco nel discorso tenuto durante l'incontro con i sacerdoti e i consacrati a Milano nel 2017: «Dobbiamo stare attenti a non vedere i diaconi come mezzi preti e mezzi laici. [...] E nemmeno va bene l'immagine del diacono come una specie di intermediario tra i fedeli e i pastori. Né a metà strada fra i preti e i laici, né a metà strada fra i pastori e i fedeli. E ci sono due tentazioni. C'è il pericolo del clericalismo: il diacono che è troppo clericale. [...] E l'altra tentazione, il funzionalismo: è un aiuto che ha il prete per questo o per quello. [...] Il diaconato è una vocazione specifica, una vocazione familiare che richiama il servizio. [...] Questa parola è la chiave per capire il vostro carisma. Il servizio come uno dei doni caratteristici del popolo di Dio. Il diacono è - per così dire - il custode del servizio nella Chiesa. Ogni parola dev'essere ben misurata. Voi siete i custodi del servizio nella Chiesa: il servizio alla Parola, il servizio all'Altare, il servizio ai Poveri».



Che Dio ci faccia comprendere un giorno che siamo tutti fratelli

Testimonianza di un sequestro: Padre Luigi Maccali, missionario in Africa

Nonostante sia fisicamente così lontana, questa guerra è entrata a gamba tesa nelle nostre case, nelle nostre vite, nella nostra carne, nelle nostre viscere e spinge a chiedermi: ma quale speranza di bene, quale speranza di pace, può venire da tutto questo male? Incapace di entrare nella testa e nel cuore di chi ha fatto di tutto tranne di evitarla questa guerra, ed incapace di giustificare tanto dolore, fuggo da questa traccia per farmi guidare e condividere con voi la profonda testimonianza di vita di Padre Luigi Maccali. Missionario in Africa per 21 anni, è stato rapito il 17 settembre del 2018 da un gruppo di Jihadisti, e detenuto nel deserto per 752 giorni pari a 26 lune, sotto un telo di stoffa, diventato casa, legato ad un albero con una catena agganciata al piede, lunga solamente 1,20 m, che gli impediva ogni tentativo di fuga. Ed è attraverso l'anello della catena, che lo ha tenuto legato ai piedi per due anni nel deserto, che inizia il suo racconto. Spesso in quella situazione si chiedeva: "Se il simbolo dei missionari sono i piedi e i miei piedi sono legati, che missionario sono in queste condizioni? Da questa esperienza ho capito che si può essere missionari anche con i piedi legati perché c'è un altro mezzo con cui si può viaggiare ed è il cuore. Se il tuo cuore è libero, esso ti porta all'incontro di tutti quei volti che hanno riempito la tua di vita e con loro condividi le stesse paure, le stesse fragilità, lo stesso dolore. Tutto questo è possibile perché il cuore come il Vangelo non è incatenato, e solo senza catene puoi viverlo pienamente, senza sé e senza ma. La libertà quindi è un bene imprescindibile, e non c'è niente e nessuno che deve o può privartene".

Nel polso destro, legato stretto stretto come fosse una reliquia, tiene un pezzo di stoffa che ha strappato, prima di essere liberato, dal telo, diventato la sua casa, che lo copriva dal sole cocente del deserto di giorno, dalle piogge e dai tremendi sbalzi di temperatura di notte. E da quel lembo di stoffa che continua il suo racconto, mettendo in risalto che, in quelle condizioni estreme, non gli sono mancate le comodità quotidiane, ma ciò che più gli è mancato è stata la relazione. "In 21 anni di missione ho vissuto di relazione, ho condiviso le storie di tanti uomini, donne, bambini, sono stato prossimo per loro e con loro. Capisco allora da questa brutta esperienza che l'essenzialità per me è "la relazione", perché mi rendo conto che "Noi", uomini e donne fatti ad immagine di Dio, siamo relazione, ed è attraverso questa relazione che riesco ad essere una persona, un sacerdote, un missionario che "vive per", "vive per l'altro". Un vivere-per che non diventa onnipotenza, un vivere-per che diventa partecipazione, condivisione, comunione, e che in un contesto come quello missionario diventa soprattutto "Umanizzazione". Ed è così che in questo processo di umanizzazione anche i miei sequestratori sono diventati fratelli da amare, fratelli da aiutare, fratelli che più degli



altri vivono "incatenati", incatenati dalle loro convinzioni, incatenati dalle loro ideologie Non posso mai dimenticare le parole che ho consegnato come dote al mio sequestratore prima che fossi liberato: "che Dio ci faccia comprendere un giorno che siamo tutti fratelli". Testimoniare il vangelo in questo contesto, circondato da uomini che professano una fede diversa dalla tua e che nello stesso tempo imbracciano un fucile e sono pronti ad ucciderti, ha significato per me la necessità testimoniare il messaggio di fraternità che in esso è contenuto e che non doveva e non poteva essere tradito".

Per completare il suo racconto Padre Luigi ci mostra, e nello stesso tempo, ci consegna l'ultimo oggetto prezioso di quel periodo di detenzione: una piccola croce di legno. Una croce che è riuscito a costruirsi, giorno dopo giorno, lavorando, con strumenti di fortuna, un pezzo di legno trovato lì per terra. Croce che non doveva e non poteva minimamente incrociare lo sguardo dei Jihadisti perché la sua visione poteva scatenare la loro irrefrenabile rabbia al punto di uccidere. Per questo era necessario tenerla accuratamente nascosta e solo quando si allontanavano avevo la possibilità di guardarla, osservarla, contemplarla. "In quei momenti di intimità, più che in altri, mi rimaneva sulla pelle una profonda sensazione di silenzio, non un silenzio qualsiasi ma un silenzio con la S maiuscola, un silenzio tendente al vuoto, ad un vuoto profondo. Non una parola, non un segno, non un cenno, ma solo e solamente un profondo silenzio. E solo facendo esperienza profonda di un Silenzio di tale portata che ho scoperto che in quel silenzio Dio genera oltre la Parola, che in quel silenzio Dio è Padre e Madre, che quel silenzio è grembo, grembo che genera alla vita, grembo che si dilata per fare spazio alla Parola, quella Parola che nasce in un "grembo di Silenzio". Quale risposta dovevo dare a tutto questo silenzio e tutte quelle sofferenze? Più che una risposta, è stata una presa di coscienza che mi ha ...

[continua a pag. 4]

... riportato con la mente e il cuore al giorno della mia ordinazione, al giorno in cui avevo affidato tutta la mia vita a Lui.

Ed ora, in quella condizione estrema, lì nel deserto e nella piena solitudine, non sicuramente all'interno di una bellissima cattedrale, non circondato dalla presenza e dall'affetto del Vescovo o dei fratelli presbiteri, non inondato da incenso profumato, lì in quella condizione disumanizzante ero pronto a promettere con più consapevolezza e maggior fiducia la mia fedeltà a Dio. Ed è in quel deserto e in quelle condizioni che ti rendi conto che la tua vita oscilla tra il dono e il per-dono, tra l'esistere e il r-esistere (esistere in forma nuova), tra il vivere e il vivere-per, un vivere-per che profuma di Speranza. Noi figli del vangelo, figli di quel sepolcro vuoto, figli del Cristo risorto, non possiamo non essere figli della Speranza. Solo la Speranza fa di noi "Esseri per". Esseri per offrire le nostre catene a tutte le vittime innocenti, esseri per trovare nella relazione fraterna l'essenziale della nostra vita, esseri per contemplare la croce da cui ricevere un silenzio vuoto che genera un amore pieno".

Oggi lo scoppio dell'ennesima guerra non è altro che la misura delle tante catene che portiamo nel cuore, non è altro che la misura delle tante relazioni mancate o non vissute, non è altro che la misura delle tante croci non contemplate nel silenzio generativo. Concludendo la sua

testimonianza padre Gigi mi ha aiutato, alle soglie di una nuova Pasqua, a riaccendere quella piccola fiamma di speranza che da cristiano si stava spegnendo dentro di me di fronte all'orrore che stiamo vivendo, ricordandoci con la sua esperienza che, se vogliamo superare i conflitti del nostro cuore, ed essere uomini e donne di fede capaci di costruire la pace, dobbiamo solo ed esclusivamente "disarmarci". Dobbiamo disarmare le nostre parole perché possono ferire, disarmare il nostro sguardo perché può terrorizzare, disarmare le nostre mani perché possono uccidere, disarmare il nostro cuore perché può disumanizzare. Disarmiamoci, così come fece il Figlio di Dio sulla croce spogliandosi di sé stesso. È questa l'unica speranza che può riportarci ad essere: "Esseri di Pace, Esseri per la Pace!".

Possa questa Pasqua, alla luce di questa testimonianza che profuma di vangelo, darci la possibilità di respirare profondamente, respirare aria di Libertà, quella libertà che fa di noi i veri testimoni di un vangelo non incatenato, respirare aria di Essenzialità, quella essenzialità che a partire dalla relazione con gli altri genera un vero processo di umanizzazione, respirare aria di Silenzio, quel silenzio che riempito di preghiera ci riporti ai piedi del sepolcro vuoto a contemplare, come Pietro e Giovanni, quelle fasce distese e quel sudario, che fa di noi cristiani...uomini e donne di speranza, uomini e donne di Resurrezione!

Il mio lavoro: la mia missione

Piera Rondelli

Da più di 20 anni svolgo il mio lavoro a bordo delle ambulanze; ho iniziato da volontaria per scelta e poi senza quasi rendermene conto è diventata la mia amata professione.

Sono un'autista/soccorritore del 118 siciliano e con orgoglio e gioia posso affermare con certezza che non potevo svolgere lavoro più bello di questo, proprio perché quando quello che fai coincide con quello che vuoi è il massimo di ciò che si possa desiderare.

Indubbiamente lavorare in emergenza non è semplice e non è facile, perché dietro a ciò che tutti vedono quando arriva un'ambulanza a sirene spiegate per dare il primo soccorso, si celano adrenalina a mille, nervi d'acciaio e sangue freddo perché diversamente non si potrebbe essere d'aiuto. Queste emozioni, questi sentimenti che spesso fanno a pugni nella mente e nel cuore vengono di gran lunga superati dal grande slancio che viene da dentro, dallo stesso cuore, dalla stessa mente. Quando si entra in maniera così prepotente nella vita di una persona che in quel momento è fragile, è in uno stato di necessità, sta male o ancora peggio sta lottando tra la vita e la morte non ci si può permettere di dare sfogo alle proprie paure, anzi in quei momenti esse si fanno da parte cedendo il posto a qualcosa che ha un potere più grande ed immenso: "il servizio".

Servizio che racchiude in sé il custodire, il proteggere, il

risollevarlo, l'aiutare chi in quel preciso momento ne ha necessità perché da solo non può farcela: tutto ciò richiede veramente di rivestirsi di una forza e uno slancio straordinario che per quanto mi riguarda sento arrivare dall'Alto. In situazioni inimmaginabili, oltre le cure del caso che sono assolutamente indispensabili, ho sperimentato anche che sentire dentro il proprio cuore il dolore e la sofferenza degli altri non può lasciare indifferenti perché spesso un sorriso, un abbraccio, una spalla su cui piangere nel vero senso del termine o più semplicemente uno sguardo amico e solidale fanno la differenza per chi ci incontra, per chi si affida e si fida di noi. Allora, come non sentirsi uno strumento nelle mani di Dio, dato che in quel preciso istante ci si prende cura del proprio fratello, padre o madre che troviamo sul nostro cammino?

Ho sperimentato che dare tutto se stessi elargendo tutte le cure, la gentilezza, la comprensione di cui si è capaci con la consapevolezza che si sta pensando esclusivamente al fratello che ne ha bisogno, riempie il cuore di gioia; vi assicuro che queste dinamiche cambiano la vita per sempre e se questo si sussegue per giorni, mesi e anni vi posso assicurare che non si è più uguali e di questo sono infinitamente grata al Signore perché mi dà la possibilità di essere testimone del Suo Amore ogni giorno, con la mia vita e con il mio lavoro!